

All'Università si parla del territorio *Gli studenti incontrano gli amministratori*

TERAMO - Politici ed amministratori hanno affollato il convegno organizzato nei giorni scorsi nell'Università di Teramo, presso la facoltà di giurisprudenza, dal Miu (Movimento Indipendente Universitario di Teramo), dal titolo "Il dialogo tra l'Università e gli Enti Locali per lo sviluppo del nostro territorio".

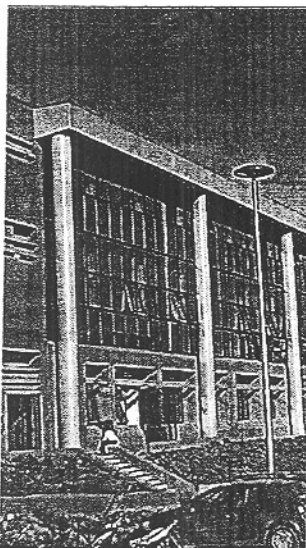
L'iniziativa è nata per analizzare meglio le problematiche che interessano da vicino l'ambiente universitario, cercando di coinvolgere in facoltà vari esponenti del mondo politico regionale e provinciale, oltre a tutti coloro ritenuti direttamente coinvolti ad un confronto e a un dialogo per risolvere i problemi che affliggono gli studenti teramani.

La giornata ha visto la presenza dell'assessore regionale ai trasporti Tommaso Ginoble, del Presidente della Provincia di Teramo Ernino D'Agostino, dell'assessore provinciale alla cultura Rosanna Di Liberatore, dell'onorevole Nicola Crisci, del vice sindaco di Giulianova Francesco Mastromauro e dell'assessore provinciale alle attività produttive Orazio Di Marcello.

L'incontro è stato un momento di confronto tra gli studenti e i politici di centrosinistra che hanno potuto toccare con mano i disagi degli studenti. Nel corso degli interventi programmati, infatti, alcuni studenti hanno rivolto delle domande

precise all'assessore Ginoble sulla gestione dei trasporti pubblici cittadini.

Si riaffaccia l'ipotesi che anche a Teramo si arriverà ad una gestione integrata dei trasporti dopo la promessa del sindaco Gianni Chiodi di un loro effettivo potenziamento. Ulteriore



proposta di Ginoble è stata quella di creare "il biglietto unico" dei trasporti, sulla scorta di quanto avviene già in altre città italiane e nelle maggiori città europee. Il convegno si è chiuso con il saluto dell'onorevole Crisci che ha ricordato l'importanza delle università e della formazione degli studenti, che saranno i protagonisti del futuro del nostro Paese.

N.F.

Domenica 19 marzo 2006

Campus Orienta: Atenei in vetrina

Diecimila studenti provenienti da molte regioni arriveranno al Palacongressi



DIECIMILA studenti provenienti dall'Abruzzo ma anche da Molise, Marche e Puglia, sono attesi a Montesilvano (Pescara), dal 22 al 24 marzo prossimi, dove saranno in vetrina undici atenei, di queste ed altre regioni, nel Salone dello Studente «Campus Orienta», manifestazione organizzata dal mensile Campus in collaborazione, per questa edizione, con la Provincia di Pescara e l'Università di Teramo. Al salone, a disposizione di chi deve compiere i primi passi nel mondo del lavoro, non saranno presenti solo università ma anche accademie, enti italiani ed europei di formazione, istituti di istruzione superiore e post-laurea, associazioni studentesche, aziende per il diritto allo studio, scuole di lingue, agenzie di viaggio, impre-

se che offrono stage e lavoro, agenzie interinali e di intermediazione.

Tante le attività in programma nei tre giorni di Campus Orienta: incontri di orientamento a cura delle singole facoltà, colloqui individuali con psicologi dell'orientamento, workshop sul lavoro all'estero, lezioni su come si scrive un curriculum e si sostiene un colloquio, incontri con le aziende per laureandi e neolaureati. Campus Orienta è ad ingresso gratuito e si svolgerà il 22, 23 e 24 marzo dalle 9.30 alle 14.30. Agli studenti - che possono partecipare collettivamente accompagnati dai professori o individualmente previa approvazione del preside - sarà rilasciato un attestato di partecipazione.

UN MILIONE IN CORTEO Prova di forza dei sindacati contro il nuovo contratto di lavoro per i giovani: 160 manifestazioni in tutto il Paese. E il premier Villepin vacilla

Francia paralizzata a colpi di piazza

PARIGI Con il successo delle 160 manifestazioni organizzate ieri in tutta la Francia dalle organizzazioni sindacali e studentesche, che sono riuscite a mobilitare probabilmente oltre un milione di persone, pare oramai inevitabile la prova di forza tra il governo e chi si oppone al Contratto di lavoro di primo impiego (Cpe). Questa contrapposizione, che in fondo riguarda un contratto di lavoro che può difficilmente peggiorare una situazione già catastrofica (vedi scheda) permette di mettere in evidenza numerosi fattori politici e sociali che vanno valutati con attenzione.

Il primo è quello del sostegno dato dai sondaggi, l'ultimo dei quali, pubblicato un paio di giorni fa, dice che il 55% dei francesi è favorevole al ritiro del Cpe. Un altro sondaggio del 26 gennaio, prima occultato poi pubblicato da chi lo aveva voluto e cioè l'Humanité, il quotidiano del Partito comunista, diceva invece che per il 52% dei francesi avrebbe fatto diminuire la disoccupazione tra i giovani. Questo tutto sommato repentino ribaltamento ha delle ragioni che poco hanno a che vedere con le manovre politiche e con la situazione economicamente difficile del paese.

Questo nuovo contratto di lavoro viene infatti da una iniziativa del primo ministro, Dominique de Villepin, che ha elaborato con i suoi collaboratori il Cpe senza discuterne praticamente con nessuno. Nè con i sindacati, nè con il Medef (la Confindustria francese) e nemmeno con la sua maggioranza, che lo ha comunque assecondato pur senza entusiasmo e che ora non può che sostenerlo, essendo sulla stessa barca. Dall'altra parte l'opposizione ha visto una splendida occasione per ritrovare un'unità interna, resa problematica dalla battaglia interna tra i candidati all'elezione presidenziale.

Da parte loro i sindacati, che hanno già annunciato delle ul-

teriori mobilitazioni, mostrano la loro forza e avvertono così che i contratti di lavoro, in generale, non si toccano. Vedremo nei prossimi giorni cosa farà il governo, che pare non abbia intenzione di fare marcia indietro dicendosi però disponibile a migliorare il Cpe. I sondaggi dicono che l'elettorato del partito di maggioranza, l'Ump, è favorevole. Questo, di fatto, suggerisce che lo scontro continuerà, perché se il governo cede perde su tutta la linea. Dall'altra parte, nell'opposizione, la vittoria potrebbe essere momentanea, perché se il governo riesce a passare questo momento particolarmente difficile e la realtà economica dimostrerà l'efficacia del nuovo contratto sarà facile accusare la sinistra di aver voluto manipolare i giovani invece di fare il necessario per far diminuire la disoccupazione. L'osservazione più importante è sullo stato generale del paese. Se ora c'è questo riflesso di rigetto da un contratto come il Cpe è perché da trent'anni si è lasciato credere ai francesi che il liberalismo è un pericolo e che la Francia e il suo modello sociale potevano continuare ad esistere senza adattarsi al mondo che cambia. Questo ha creato una vera e propria schizofrenia tra la percezione del mondo che si ha in Francia ed il mondo reale. Certo, conta anche la storia del paese che vede lo Stato centrale estremamente potente e protettore, a scapito dell'iniziativa individuale. La globalizzazione e l'apertura dei mercati diventano allora un pericolo per l'eccezione culturale francese.

Non è un caso se un sondaggio qualche tempo fa metteva al primo posto come principale aspirazione dei giovani francesi il desiderio di diventare funzionari dello Stato (al 76%). Vedremo nelle prossime settimane se il primo ministro riuscirà a dare una spolverata ad una Francia che fa davvero fatica ad adattarsi al mondo che cambia

o se prevarranno, come è successo negli ultimi vent'anni, tutti coloro che in nome dell'interesse generale preferiscono lasciare andare alla deriva il paese pur di difendere quelli che qui vengono definiti i "diritti acquisiti" e che in realtà mascherano una tenace difesa del corporativismo che struttura la società.

Gianluca Arrigoni

Contratti e flessibilità

DISOCCUPAZIONE

La disoccupazione è da anni attorno al 10%. Nel 2005, tra chi ha meno di 26 anni, è stata in media del 22,7% e di oltre il 40% per i meno qualificati; un giovane mette dagli 8 agli 11 anni a trovare un lavoro stabile; il 70% di chi trova lavoro è assunto con un contratto interinale di meno di 15 giorni o con un Contratto a durata determinata che nel 50% dei casi dura meno di un mese. Il 56% dei giovani non ha diritto al sussidio di disoccupazione.

COS'È IL CPE

È un contratto per gli under 26 le aziende con oltre 20 dipendenti, dura al massimo due anni. Poi se c'è intesa tra le parti diventa a durata indeterminata. Prevede l'accesso alla formazione professionale in caso di licenziamento dopo un mese. Nel Cpe l'interruzione del rapporto di lavoro è possibile in qualsiasi momento, anche senza giusta causa.



A Parigi oltre 200mila persone scendono in piazza. Il primo ministro continua a perdere popolarità e dovrà probabilmente rinunciare alla corsa per l'Eliseo

Gli studenti francesi marciano contro Villepin

Manifestazioni in tutto il Paese contro il «contratto di primo impiego». Il governo preso in contropiede cerca ora una via d'uscita dalla crisi

Alberto Toscano
da Parigi

● Una sorta di Vercingetorige, vestito con una pelle di pecora e sistemato sopra il tettuccio di una Renault 5, urla slogan contro il governo dal cuore della manifestazione snodatasi ieri per le vie di Parigi. La più grossa manifestazione che la capitale francese abbia visto negli ultimi anni è stata convocata dalle organizzazioni studentesche e sindacali allo scopo di chiedere al presidente della Repubblica Jacques Chirac e al primo ministro Dominique de Villepin il ritiro della nuova legge sul lavoro giovanile, battezzata Cpe, ossia «Contratto di prima assunzione» (in francese «Contrat première embauche»).

Come al solito il calcolo sul numero dei partecipanti è assai divergente tra le fonti della questura e quelle degli organizzatori. Ma sono almeno 200mila le persone che hanno attraversato le strade di Pari-

Le sinistre tentano di strumentalizzare la contestazione

gi, concludendo alla Place de la Nation un corteo cominciato alle 14.30 e conclusosi intorno alle 18. L'interpretazione politica della manifestazione di ieri non lascia alcun dubbio: in Francia sta letteralmente esplodendo un movimento di protesta contro la riforma del diritto del lavoro, concepita dal governo Villepin in una chiave che appare provocatoria, anziché rendere più flessibili le norme per tutti quanti i salariati transalpini, il primo ministro ha scelto di rendere licenziabili i giovani fino ai 26 anni. In pratica i dipendenti francesi pubblici e privati manterranno il loro precedente statuto, codificato dai rispettivi contratti di assunzione, mentre i giovani assunti in base al Cpe, che ha una durata di due anni, non beneficeranno di alcuna tutela contro i licenziamenti. Questa situazione ha fatto letteralmente inviperire gli studenti e in generale le giovani generazioni. Le confederazioni sindacali, fortemente polemiche contro il governo, e i partiti dell'opposizione sono

saltati sul carro della protesta e hanno agito come una sorta di megafono. Di qui la manifestazione di ieri a Parigi, risultato di varie forme di contrapposizione al governo, non tutte politicamente disinteressate.

In realtà il bilancio delle contestazioni è stato ancor più significativo se si tien conto del quadro complessivo delle dimostrazioni che hanno avuto luogo nell'insieme della Francia. Trentamila persone sono scese in piazza a Tolosa, altrettante a Marsiglia e nel capoluogo bretone Rennes. Praticamente in tutte le città che ospitano sedi universitarie si sono svolti cortei contro il governo. In alcuni casi le manifestazioni hanno avuto una coda violenta con scontri tra forze dell'ordine e gruppi minoritari, giunti talvolta dalle «banlieue», ossia dalle periferie teatro l'autunno scorso di una rivolta. Le violente proteste studentesche di questi giorni hanno portato a oltre 300 arresti. Preso in contropiede dalla dimensione della mobilitazione di ieri - si calcola che in tutta la Francia non meno di un milione di persone sia sceso in piazza - il governo sta tentando di trovare una difficile via d'uscita da questa crisi politica sempre più insidiosa. Ma gli stessi ministri sono divisi con i fedeli di Villepin e Chirac da un lato e gli amici del ministro degli Interni Nicolas Sarkozy dall'altro. Questi ultimi sanno benissimo che la crisi di popolarità del governo colpisce in primo luogo il primo ministro e il presidente della Repubblica. Dunque lasciano intendere - ovviamente nei commenti in sede privata - la loro persuasione che Villepin non potrà essere il candidato del centrodestra alle elezioni presidenziali del 2007. Ormai, se non ci saranno altri terremoti politici, Sarkozy sembra avere tutte le carte in regola per battersi contro le sinistre nella competizione per l'Eliseo.

Ma torniamo alla manifestazione di ieri e alla dimensione davvero caleidoscopica del corteo parigino di oltre 200mila persone. Le organizzazioni politiche e sindacali, ben più avvezze a manifestare della massa degli studenti, sono state in un certo senso relegate in secondo piano proprio dai giovani meno politicizzati. I tentativi

di strumentalizzare il corteo da parte, ad esempio, dei no global del movimento Attac si sono infranti di fronte alla voglia di decine di migliaia di giovani di urlare una - e una sola - parola d'ordine, quella contro il Cpe. «Contro la disoccupazione, la precarietà e lo sfruttamento», è lo slogan che campeggiava su uno striscione portato da liceali. Questo movi-

Oltre trecento gli arresti per le proteste di questi giorni

mento studentesco francese, formatosi per chiedere il ritiro del Cpe, è assai poco ideologizzato, ma è molto sensibile all'idea che i giovani possano essere trattati secondo parametri diversi dal resto della popolazione, circostanza che provoca appunto una percezione di «sfruttamento». Non si tratta più dei vecchi slogan anticapitalistici dei cortei sessantottini, ma della richiesta di lavoro da parte di generazioni che hanno una gran voglia di inserirsi nel mondo della produzione e dell'economia.

